

→ **Per Monti** si raggiungerà l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, il Fmi: non prima del 2017

→ **La pressione fiscale** nel 2013 al 45,4%. Il Governatore Visco: la ripresa possibile a fine anno

Le tasse saliranno e anche i disoccupati Le previsioni del Def

Più tasse, più disoccupazione e meno crescita. Nella bozza del Def che oggi arriva in Consiglio dei ministri, il biennio 2012-2013 sarà di sofferenza. Ma per il Fondo monetario le cose andranno anche peggio.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sempre più tasse. È questo il dato che emerge con forza nella bozza del Documento Economia e Finanza che oggi andrà all'esame del Consiglio dei ministri. Ma quello del fisco non è la sola nota negativa di un documento che vede l'Italia arrancare, pur con qualche speranza per il futuro. Più foschi invece gli scenari prospettati dal Fondo monetario internazionale per quanto riguarda le condizioni del nostro paese.

TASSE

Dalla bozza emerge come la pressione fiscale in Italia crescerà nel prossimo biennio: nel 2012 sarà pari al 45,1% del Pil, mentre nel 2013 arriverà al 45,4%, per poi iniziare a scendere nel 2014, quando toccherà il 45,3% e nel 2015, quando arriverà al 44,9%.

L'esecutivo rivede al ribasso le stime sull'andamento dell'economia (-0,4% la previsione del pil 2012 fatta a dicembre) ma conferma le tappe verso il pareggio di bilancio (la norma da ieri è entrata in Costituzione dopo il sì definitivo del Senato) senza la necessità di nuove manovre di aggiustamento. L'economia italiana accuserà una contrazione dell'1,2% nell'anno in corso e tornerà a crescere dal 2013 anche se a ritmi moderati (+0,5%)

Nel 2012 il rapporto deficit/Pil scenderà all'1,7% per arrivare allo 0,5% l'anno prossimo. Nella bozza

si può leggere che «l'indebitamento netto ritorna ampiamente al di sotto del valore di riferimento del 3% nell'anno in corso e prosegue nella discesa negli anni successivi, consentendo di raggiungere un surplus di bilancio in termini strutturali nel 2013 e negli anni seguenti».

Problemi anche sul fronte occupazionale, visto che il tasso di chi non troverà impiego in Italia scenderà sotto il 9% solo nel 2014 (e nell'anno successivo arriverà all'8,6%), dopo esser salito al 9,3% nell'anno in corso ed al 9,2% nel 2013. I consumi delle famiglie segneranno una flessione dell'1,7% durante quest'anno, prima di risalire al

+0,2% nel 2013 ed al +0,5% nel 2014. Nella bozza del Def inoltre si prevede che il debito pubblico italiano arriverà al 123,4% del Pil nel 2012, subendo poi un'inversione di tendenza nel 2013, quando scenderà al 121,6%, e nel 2014 quando toccherà il 118,3%.

Più preoccupanti, sul fronte crescita, i dati provenienti dal Fondo monetario internazionale, secondo cui in Italia il prodotto interno lordo farà segnare un -1,9% nel 2012 ed un -0,3% nel 2013. In questo modo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 non potrà essere centrato prima del 2017. Dati peggiori rispetto a quanto contenuto nel Def, an-

che se solo leggermente, pure sul fronte disoccupazione, dove secondo l'Fmi il nostro Paese farà segnare un 9,5% durante quest'anno ed un 9,7% nel 2013. Jorg Decressin, vice capo economista del Fondo, commentando i dati ha detto che «il 2012 sarà un anno molto difficile per l'Italia con le riforme e gli aggiustamenti di bilancio ma il paese si metterà sulla traiettoria della crescita, che tornerà nel 2013». Nel quarto trimestre di quell'anno infatti l'Italia dovrebbe crescere dello 0,7%, iniziando ad uscire dal tunnel.

Peggiori per l'Fmi, rispetto al Def, anche i dati sul rapporto deficit-Pil italiano che si attesterà quest'anno al 2,4% a fronte di un debito al 123,4%. Nel 2013 il deficit calerà all'1,5%, il terzo più basso dell'area euro, per arrivare all'1,1% nel 2017.

Critico nei confronti delle stime del Fondo è stato il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, secondo cui le previsioni sono «onestamente troppo pessimiste». Il numero uno di via Nazionale, Ignazio Visco, ieri ha detto che la ripresa potrebbe arrivare «già alla fine di quest'anno, soprattutto se il sistema internazionale recupererà nel 2012, aiutando così il nostro sforzo. Inoltre è importante che i tassi di interesse si stabilizzino». ♦

Intervista a Claudio Siciliotti

«I cittadini costretti al fai da te fiscale»

Il presidente dei commercialisti: vedo decisioni ridicole. Gli anziani in centri di riposo pagheranno l'Imu sulla loro casa come fosse la seconda

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ci sono cose che rasentano il ridicolo». Per il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti la vicenda Imu è una «follia unica», con le tre rate sulla prima casa (e non sulle altre), che per di più ieri sono diventate facoltative.

Il tutto senza conoscere l'ammontare preciso della somma da versare, se non a fine anno.

I partiti sostengono di venire incontro alle famiglie vessate.

«Se questo è l'obiettivo, si è raggiunto il risultato contrario. Se voglio aiutare qualcuno, faccio pagare più tardi: oggi invece ci ritroviamo che a settembre avremo pagato i due terzi anziché la metà. Mi auguro che qualcuno si

renda conto».

Intanto a giugno si paga meno, questa è la logica.

«Sì, e dopo due mesi si deve tornare a pagare. Nel frattempo non mi pare ci si stia interessando delle famiglie che hanno figli portatori di handicap con età superiore ai 26 anni (il limite per usufruire dello sgravio di 50 euro), i quali vivono in casa non perché sono bamboccioni. Oppure degli anziani che vivono in case di riposo e che dovranno versare l'Imu sulla propria casa come se fosse la seconda. Insisto: spero che qualcuno si renda conto. In ogni caso, c'è un problema più generale».

Quale?

«Qui non si è passati dalle persone alle cose, come tutti hanno ripetuto. Qui si sono aggiunte le cose, senza togliere nulla alle persone. Questo tipo di rigore non è bilanciato. Non posso pensare che per non eliminare la spesa pubblica inefficiente (e oggi ne vediamo molta sui giornali con tutto quello che sta emergendo sui partiti), siamo arrivati a un livello di pressione fiscale spaventoso. Questo è un Paese che è vissuto sempre con una spesa maggiore delle entrate. È per questo che i mercati non si fidano. Ab-